

Sintesi per l'incontro dei Delegati 7 novembre 2015

G. Canobbio

La giornata di VR forse ha lasciato un po' deluso chi si aspettava una interlocuzione più diretta sui nostri temi. La difficoltà a sintonizzarsi tra forme di sapere diverse va messa in conto. Forse ci saremmo aspettati che i relatori invitati entrassero più direttamente nelle questioni che noi abitualmente frequentiamo. Pare a me, tuttavia, che le provocazioni siano state salutari:

1. Ci hanno aiutato a capire che scienze economiche e pratiche economiche non sono esattamente la stessa cosa: se le prime procedono con modelli teorici, le seconde perseguono fini meno nobili e più provocatori in rapporto al tema che vogliamo affrontare. Pur in forma più sfumata questi sono apparsi come rischio nelle relazioni di Musu, di Tomelleri, di Lombardi;

2. Nella relazione di Tomelleri (e in maniera più sfumata in quella di Lombardi) si è richiamata la pretesa (almeno percepita) soteriologica della tecnica. Su questo aspetto mi pare ci si potrebbe lasciar interrogare, ovviamente senza dichiarare l'illegittimità di tale pretesa. Mi pare si dovrebbe piuttosto stabilire un confronto su di essa: se è vero che la tecnica nasce e si sviluppa per vincere le forze mortifere della 'natura', non si potrà negarne la valenza soteriologica, benché non in prospettiva escatologica (che peraltro la tecnica non sembra voler perseguire).

3. Se, come si diceva nell'incontro dei delegati il 9 maggio, la tecnica è la via mediante la quale si dà seguito all'evoluzione biologica – paradigma sfidante non tanto per quanto attiene all'origine della vita umana quanto piuttosto per la delineazione presente e futura dell'umano –, si pone, mi pare, alla teologia il problema dei parametri con i quali si continua a pensare l'umano. Possiamo 'pretendere' di mantenere i parametri che ci hanno tramandato i secoli passati, peraltro meno fissi di quanto non si pensi abitualmente – almeno se si prescinde dalla scarna descrizione di *animal rationale* o di "essere in relazione" (con Dio, col cosmo, con gli altri esseri umani) – o non dobbiamo piuttosto verificare se essi reggano a un confronto con quell'umano che sta nascendo e che non si può pensare di fermare enunciando principi teologici?

4. La questione radicale che ci sta di fronte è se la verità dell'umano possa essere attinta e in che modo dalla Bibbia. Si tratta di una questione sfidante anche per quanto attiene al metodo teologico e più in generale al sapere. Infatti, se economia e tecnica stanno modellando una figura diversa dell'umano, su quale base si potrà/dovrà opporre una "resistenza critica" da parte della teologia? E in nome di che cosa? Se economia e tecnica sono espressione dell'umano *faber*, diventa possibile/doveroso porre argini alla loro potenzialità/potere? La storia del pensiero cristiano non attesta che gradualmente si è accettato dell'una e dell'altra quanto prima non si accettava (si veda soprattutto in medicina nella quale con lo sviluppo delle nanotecnologie si aprono orizzonti prima non immaginati)?

5. La teologia è servizio ecclesiale e quindi non solo segue, ma pure precede, l'insegnamento autoritativo del Magistero (più in generale dell'annuncio). In questo momento che lettura potrebbe fare la teologia della situazione dell'umano? Per fare un esempio: *Laudato si* propone una lettura alquanto critica della "tecnocrazia" (ricordiamo che Musu ha eccepito su qualche passaggio dell'Enciclica, pur essendo egli stesso critico nei confronti di un'economia dimentica degli esiti nefasti prodotti da alcune scelte). Ma con quali criteri si può stabilire che la tecnica dovrebbe 'fermarsi' entro alcuni limiti? E chi dovrebbe assumersi il compito di fissare questi limiti?

6. Nella visione cristiana dell'umano si mette in conto il peccato. Quando però si legge l'esperienza e la fattibilità del paradigma dell'umano da parte della teologia sembra che ci si dimentichi di esso: si procede con una visione 'perfetta' di esso. Come trovare un equilibrio tra l'immagine cristologica-escatologica dell'umano e la effettiva realizzabilità storica di essa? In che modo anche i 'frutti del peccato' sono serviti e potrebbero servire a far realizzare gradualmente (in tensione escatologica) la figura 'normativa' dell'umano? Non è stata (e non è) forse la constatazione dei frutti del peccato che ha permesso di ri-scoprire aspetti di quella figura? Potrebbe valere anche qui la *felix culpa*?